

## *Introduzione*

Quando l'Editore Giappichelli ci ha proposto di curare un manuale di filosofia del diritto, scritto 'a più mani' e proveniente dall'area analitica della disciplina, abbiamo subito accettato con entusiasmo. Si trattava in fondo del primo esperimento di questo genere in Italia: un manuale collettaneo di filosofia del diritto analitica, con la partecipazione di molti degli autori più rappresentativi di quest'area culturale. Pensavamo, però, che l'impresa sarebbe stata molto più difficile da realizzarsi di quanto di fatto poi si è rivelata. Le difficoltà intraviste in partenza sono state superate dalla generosità degli amici coinvolti nell'iniziativa, amici che hanno per davvero dato il meglio di sé nella realizzazione dell'opera. Di questo li ringraziamo calorosamente.

Diciamo subito che non è un manuale completo. Gli studenti non vi troveranno tutti i temi centrali che sono oggetto di riflessione nella filosofia giuridica contemporanea: manca un riferimento alle teorie giuridiche 'post moderne'; non vengono presi in considerazione i processi della cosiddetta 'globalizzazione giuridica' con la connessa cessione di quote di sovranità statale che essa comporta; non vengono affrontate le – oggi fondamentali – questioni di bioetica.

I vari capitoli del manuale sono scritti, come abbiamo già detto, da studiosi diversi. Non vi si troverà una trattazione 'neutra' delle questioni di cui esso si occupa (ma quale manuale potrebbe mai farlo?); le concezioni, le nozioni, i nodi tematici, le pratiche giuridiche che sono oggetto di indagine sono filtrate dall'adozione di un punto di vista 'analitico', che si richiama cioè, sia pure in modi diversi, alla filosofia del diritto analitica.

A proposito di questo comune richiamo fatto dagli autori del volume, vale la pena di fare alcune osservazioni.

In primo luogo, dalla lettura complessiva dei vari capitoli si può desumere che la nostra filosofia del diritto analitica deve ormai essere declinata al plurale. La presenza di una pluralità di orientamenti che si ispirano alla filosofia analitica non è una novità, ma oggi assume contorni molto più marcati. Si tratta, peraltro, degli esiti, in ambito giuridico, di un processo che si è già consumato nelle aree filosoficamente più dense di questa tradizione di ricerca (epistemologia, filosofia del linguaggio, metafisica). Non esiste più da tempo un nucleo concettuale omogeneo della filosofia analitica e, in tempi più recenti, non esiste più nemmeno in ambito giuridico. Per far parte del 'club' della filosofia analitica non si richiede più oggi di fare proprie delle

tesi 'di sfondo' di carattere sostanziale (ad esempio, l'idea della 'grande divisione' fra linguaggio descrittivo e linguaggio prescrittivo), ma, piuttosto, in un senso più debole, si richiede di adottare (ma non in via esclusiva) il metodo dell'analisi del linguaggio (giuridico); di optare per uno stile austero e rigoroso, che privilegi lo studio analitico dei problemi, che si mostri attento alle distinzioni e alle definizioni, e che eviti di concepire visioni sintetiche troppo ampie; e si richiede, infine, di condividere non tanto tesi filosofiche specifiche, quanto piuttosto un 'orizzonte di ricerca', il che vuol dire, tra le altre cose, riconoscere come fondamentali alcuni problemi gius-filosofici (ad esempio, il problema del senso in cui si può dire che il diritto 'esiste dal punto di vista normativo', quello del rapporto che sussiste fra le discipline giuridiche e le scienze empiriche, quello di come configurare il passaggio interpretativo fra 'disposizione e norma'), piuttosto che altri.

Le differenze di impostazione gius-filosofica analitica si accompagnano, però, ad alcuni punti molto forti di consenso, di carattere sia filosofico che teorico, i quali ultimi derivano in buona parte dalla comune matrice da cui muove la scuola analitica italiana nel suo complesso, matrice rappresentata dal pensiero di Norberto Bobbio, e dalla rilettura analitica che egli ha offerto del normativismo kelseniano; questo ha rappresentato il comune punto di partenza, anche per coloro che ne hanno poi preso nettamente le distanze (come è accaduto con il realismo giuridico sostenuto dalla scuola di Giovanni Tarello e da quella di Enrico Pattaro).

Un punto di consenso estremamente importante, da questo punto di vista, è quello rappresentato da un'idea giusfilosofica centrale, che esprime il nucleo *metafilosofico* fondamentale della concezione giuspositivistica (in un senso lato di giuspositivismo): l'idea che la filosofia del diritto non può che essere una *filosofia del diritto positivo* (anche se dell'oggetto 'diritto positivo' si possono fornire ricostruzioni diverse). Ma vi è anche, perlomeno in molti degli autori che hanno collaborato, una comune concezione *metaetica*, di taglio antioggettivistico: la concezione secondo cui non è possibile una fondazione oggettiva dei valori, e che dunque, alla fine del circuito della giustificazione, le nostre opzioni valutative di fondo non sono oggettivamente giustificabili in modo razionale; e infine vi è anche, sullo sfondo, una interpretazione comunemente condivisa, di taglio liberale, dei principi del nostro stato di diritto costituzionale.

Non riteniamo, in ogni caso, che le differenze di impostazione teorica e giusfilosofica che emergono dalla lettura dei vari capitoli possano danneggiare la comprensione della materia da parte degli studenti, innanzitutto perché tali differenze sono messe in evidenza con la massima chiarezza, facendo sempre vedere la possibilità di letture alternative della medesima questione, letture che i richiami effettuati fra i vari capitoli (dovuti al prezioso lavoro di Serena Romano) mettono nella opportuna evidenza. Crediamo, anzi, che la consapevolezza della possibilità di letture alternative della medesima questione (si vedano, ad esempio, le differenti concezioni della democrazia proposte da Anna Pintore e da Luigi Ferrajoli) contribuisca ad affinare negli studenti lo spirito critico e rappresenti un utile vaccino contro le concezioni giusfilosofiche dogmaticamente assolutistiche e oggettivistiche, secondo cui sarebbe

possibile usare criteri di 'vero/falso' rispetto alle tesi sostenute in sede di teoria e di filosofia del diritto.

Il libro è diviso in quattro sezioni: la prima è dedicata all'analisi di alcune importanti concezioni del diritto: giusnaturalismo, giuspositivismo, neocostituzionalismo; la seconda all'analisi di alcuni fra i più importanti concetti giuridici (norma giuridica, ordinamento giuridico, fonti del diritto, diritti soggettivi); la terza è dedicata all'analisi del 'diritto in azione' (il linguaggio giuridico, l'interpretazione, il ragionamento giuridico, gli argomenti interpretativi, la scienza giuridica); la quarta, infine, è dedicata all'esame di alcuni aspetti dei rapporti fra diritto, morale e politica (lo stato di diritto, lo stato di diritto costituzionale, democrazia e diritto, l'obbligo di obbedire al diritto).

Vorremmo, infine, dare un ringraziamento particolare, oltre ai vari autori, a Serena Romano, per il suo infaticabile, intelligente e prezioso lavoro di *editing*.

*Giorgio Pino, Aldo Schiavello, Vittorio Villa*